

LIBRI/ «L'UNICO VIAGGIO CHE HO FATTO» DI E. CARBÈ

# Quel luna park rivive nella memoria intima

di GIUSEPPE DI MATTEO

**P**er dare sfogo all'estro creativo del suo ultimo romanzo Emmanuela Carbè era partita da un perimetro narrativo sicuro: l'ennesima gita esistenziale a Gardaland («Gårdalend» per gli ambasciatori del prodotto su tutti gli schermi di allora, alias Febo Conti) assieme ai ricordi di famiglia, incollati negli anni Ottanta a bordo di una Fiat Ritmo «azzurro puf-fu», e a un fratello minore da istruire ai principi del divertimento che avrebbe fatto adirare Kant e storcere il naso a Marc Augé (che aveva immaginato i suoi «non luoghi» come scintillanti involucri dove la storia non ha diritto di accesso e la vita è plasmata dalla non-identità dei soldi).

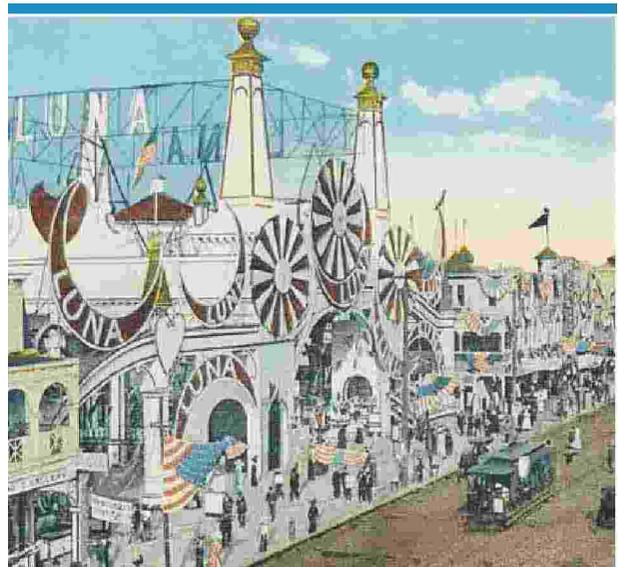
Obiettivo iniziale: raccontare un monumento d'estasi collettiva per tutte le età refrattario alla mummificazione, a dispetto dei mutamenti di scena e dei costumi nazionali. Ma poi qualcosa deve essersi piacevolmente ingarbugliato, e quello che era stato pianificato come un reportage sulla reggia di Drago Prezemolo, inaugurata nel 1975 grazie allo spirito imprenditoriale del veronese Livio Furini e alla pianificazione genuina di Giorgio Tauber, si è trasformato nell'inafferrabile ricerca di un prima (la memoria riaffiorata di un'infanzia sbiadita in compagnia di un padre mancante) e di un poi (che, dopotutto, non è un domani così facilmente definibile), traghettata da una scrittura che si libera come un fiume in piena nonostante gli argini convenzionali della punteggiatura.

Perché *L'unico viaggio che ho fatto - Storia di Gardaland e di quello che è successo dopo* (Minimum Fax) è un racconto plasmato da una misteriosa geometria delle emozioni e dei luoghi. Un po' come l'infanzia dell'autrice, sottoposta a pressanti esigenze di «allineamento» (studio sì, Gardaland no, Pinocchio sì, Geronimo Stilton no), regolarmente tradite dal richiamo all'eterno fanciullino che è in noi, pascolianamente musicato dal verso «uanesco» di *Bim Bum Bam* e che proprio le attrazioni di Gardaland hanno contribuito a mantenere in vita, sbertucciando la pretesa serietà degli adulti.

E se è vero che la nostalgia di un mondo passato, ma non del tutto scomparso, puntualmente si ritrova negli spazi «storizzati» di Gardaland (a tal proposito è gustosissimo il confronto immaginario tra la scrittrice e le certezze invecchiate di Augé), anche nei luoghi più sperduti e dimenticati si respira un inconscio desiderio di vita che trionfa sull'apparente fissità degli scheletri urbani. Accade perfino a Consonno, (ex) parco di divertimenti fondato da Mario Bagno, detto conte Amen, in prossimità del lago di Gardale («un posto così brutto che non può non interessare»), e nell'ex ospedale psichiatrico di Mombello (in provincia di Monza e Brianza), che si perfeziona giorno dopo giorno nel suo stato di abbandono e si specchia nei suoi sotterranei «estinti», preda di turisti in cerca di selfie.

Alla fine, ciò che resta è la supremazia «urbanistica» delle parole. Di quelle regalate dall'adetta di un autogrill di Roncobilaccio, che resiste mentre intorno tutto cambia, e di quelle lasciate a

Gardaland, dove le vecchie attrazioni osservano da lontano nuovi confini da abitare.



**CONEY ISLAND**  
 Una antica cartolina di New York. Nel volume edito da **Minimum Fax** Emmanuela Carbè parte da Gardaland e dalla sua infanzia per raccontare un mondo che resiste

